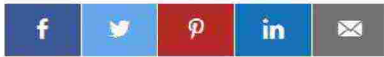


IL BLOG

Il silenzio del sacro

La dimensione religiosa nel rapporto interculturale

31/03/2017 10:32 CEST | Aggiornato 3 ore fa



Roberto Toscano



ANSA

Come si fa a parlare di silenzio del sacro quando mai come oggi si è tanto parlato delle religioni? Anzi, dopo un periodo in cui a molti sembrava possibile relegare la dimensione religiosa a un residuo del passato, oggi si parla addirittura della "rivincita di Dio", e del ritorno del sacro non solo come spiritualità e risposta ai grandi interrogativi sull'esistenza umana, ma anche sotto il profilo dell'identità, delle contrapposizioni fra gruppi e spesso della violenza più feroce. Il fenomeno della politicizzazione della religione non è certo un fenomeno nuovo nella storia dell'umanità, ma oggi assistiamo piuttosto a una sorta di "religionizzazione della politica", nel senso che le spinte identitarie di natura nazionalista o tribale spesso si rivestono, spesso in modo fraudolento, di motivazioni religiose, acquistando così una carica settaria di particolare intensità e spesso violenza.

Il discorso religioso si fa quindi particolarmente delicato, e si teme di affrontarlo in modo esplicito per evitare di offendere e provocare toccando quanto c'è di più profondo in termini di identità e di stesso senso della vita. Accade così che ad affrontare esplicitamente il discorso sul sacro sono soltanto i più militanti e i più radicali, che spesso non sono i più credenti e i più vicini a un autentico discorso spirituale. Gli altri, credenti o meno, ritengono di doversi attenere a una sorta di galateo fatto di evasività, di estrema cautela: alcuni per rispetto (per non offendere), altri per prudenza (per non provocare reazioni sgradevoli quando non pericolose).

Invece di garantire una migliore convivenza questo silenzio inibito, impacciato, lascia che si accumulino, sulla religione degli altri, pregiudizi, caricature e ostilità che non è difficile percepire sotto la copertura di un rispetto formale, e che rischiano di emergere quando arrivano i momenti di crisi (dalla minaccia del terrorismo alla sfida delle migrazioni).

Sarebbe ingenuo pensare che la conoscenza sia di per sé una garanzia di rispetto dell'altro nella sua diversità sia materiale che spirituale. Nel suo libro *La conquista dell'America. La questione dell'Altro*, il grande Tzvetan Todorov, recentemente scomparso, sottolinea che Hernán Cortés, il conquistador, conosceva gli Aztechi molto meglio del frate Bartolomé de las Casas, ma il primo li massacrava, e il secondo li difendeva dall'oppressione e la schiavitù. Ma se la conoscenza non è garanzia di comprensione ed empatia, l'ignoranza è certezza di incomprensione e conflitto.

CONTENUTO OFFERTO DA PERSOL



5 motivi per cui Vincent Gallo è un'icona

TENDENZE

"Il cinema italiano ha abbandonato mio padre Paolo Villaggio"

Ribellarsi contro il Tap è sacrosanto

"Ho 28 anni, mi licenzio, non voglio lavorare mai più, sto perdendo troppo della vita"

Questo messaggio in codice di Google Chrome è il segno che hai guardato troppi porno

I 5 Stelle sempre sopra al Pd

La Regina fuori da Masterchef



ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. Per saperne di più

Newsletter

redazione@huffingtonpost.it

Iscriviti ora →



Ignoranza e pluralismo non sono compatibili. Conoscere gli altri per convivere con gli altri conoscendo e rispettando la loro diversità: se questa è una necessità non solo morale ma politica, allora il silenzio del sacro non è solo sterile, ma è gravido di rischi, ed è quindi doveroso cercare di superarlo. In primo luogo aumentando la conoscenza: sembra evidente che la scuola non possa permettersi di eludere questo impegno – un impegno diverso ma non contraddittorio con la trasmissione della dottrina all'interno delle varie fedi religiose.

Si tratta di una conoscenza che deve ovviamente includere gli elementi fondamentali che caratterizzano le religioni - teologia, liturgia, tradizioni – ma che deve soprattutto approfondire la dimensione religiosa delle culture. È qui che il silenzio del sacro si rivela in tutta la sua povertà e la sua inadeguatezza. Lasciare implicita la dimensione religiosa delle culture significa infatti condannarsi a una desolante superficialità. Come pensiamo ad esempio di riuscire a comprendere ed assorbire la ricchezza delle più grandi opere dell'umanità, dalla musica alle arti figurative alla letteratura, se non siamo in grado di decifrare i riferimenti religiosi che le hanno ispirate? Come comprendere la molteplicità delle risposte ai vari aspetti della vita di individui e società senza comprendere una realtà in cui per gran parte dell'umanità la religione ha svolto e svolge un ruolo centrale? E se non siamo in grado di farlo non solo la nostra cultura ma la nostra stessa umanità ne risultano mutilate nella misura in cui l'altro risulta incomprensibile, e quindi potenzialmente minaccioso.

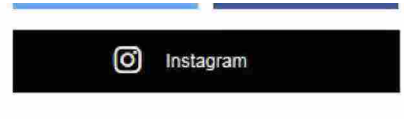
E come pensiamo che sia possibile sviluppare quella interculturalità che è l'unico *software* possibile per la vita del nostro tempo se il sacro viene emarginato, messo tra parentesi, coperto da un velo di silenzio solo apparentemente rispettoso, ma in realtà pericolosamente evasivo?

Per chi, credente o non credente, è impegnato nel discorso interculturale dare voce al sacro superando un silenzio pieno di paura e vuoto di cultura è un compito che non sembra possibile eludere.

Pubblicità



PIÙ: [Culture](#) [Dialogo Interculturale](#) [Discorso Religioso](#) [Religione](#)



I PIÙ CLICCATI SU HUFFPOST

"La Perego? Lacrime Di Coccodrillo, È Una Persona Maligna: Ha Messo Fine Alla Mia Carriera"



"All'inizio Era Scioccante, Ora È Parte Delle Mie Abitudini"



"L'erotismo È Donna, Mai Più Con Un Uomo. E La Mancata Maternità È Stata Una Benedizione"



TERZA POSIZIONE: L'APERTURA AI BARBARI (M5S)



Quest'uomo È Riuscito A Far Perdere Le Staffe All'imperturbabile Guardia Reale



Il Femminismo Valato